

La Forza del Nord



passa dal tuo voto, ora tocca a te

Milano 16 dicembre 2007
A furor di popolo la fine di Prodi e del governo della sinistra da parte di una milionata di padani convenuti a Milano

SPECIALE ELEZIONI POLITICHE - MARZO 2008 - TASSA PAGATA - TARIFFA RIDOTTA LEGGE 515/93 - Stampa: Diffusioni Grafiche, Villanova Monferrato (AL)

Intervista a Umberto Bossi

Onorevole Umberto Bossi, può tracciare un bilancio del profondo stato di malessere del Paese e indicare le soluzioni per superare la crisi?

“Il Governo di Prodi e della sinistra ha lasciato un disastro nel Paese. Una grave crisi industriale ha coinvolto le imprese, esposte senza una saggia protezione alla concorrenza sleale internazionale. Aperti i confini, sono arrivate nel nostro Paese le merci cinesi, che hanno creato gravi

(segue a pag. 3)

Cinque punti per vincere

- 1 FEDERALISMO** Stato federale articolato in tre macroregioni rappresentate da un Senato federale. Le macroregioni avranno sovranità in termini di potere legislativo, amministrativo e giudiziario
- 2 FISCO** Le regioni padane devono avere a disposizione il 90% del gettito fiscale del proprio territorio per i primi 10 anni, poi a regime il 50%. La riscossione delle imposte spetta alle Regioni e non più alla Tesoreria unica
- 3 IMMIGRAZIONE** Più potere ai sindaci nel contrasto all'immigrazione selvaggia e clandestina, più rigore nei requisiti d'ingresso. Moratoria per gli ingressi e nella costruzione di nuove moschee
- 4 SICUREZZA E LEGALITA'** Equiparare la polizia locale alla polizia di Stato e ai carabinieri. Potere d'espulsione dei clandestini ai sindaci. Gli stranieri devono dimostrare di avere un lavoro e un reddito minimo
- 5 INFRASTRUTTURE** Far volare Malpensa e la Padania attraverso Tav, Pedemontana, gli assi stradali e ferroviari del Sempione, Gottardo e Brennero, regionalizzare le autostrade e potenziare il trasporto fluviale

Fermiamo il caro vita

L'aumento del costo della vita è l'effetto della globalizzazione dei mercati, ma l'economia non può fare tutto. Tornano Identità, Tradizioni, Ordine, Famiglia, Federalismo

di UMBERTO BOSSI

Ancora una volta la storia sta facendo una delle sue grandi svolte. La "globalizzazione", la follia spinta dalla politica mondiale degli anni '90, sta ormai entrando in crisi e ci sta mostrando il suo lato oscuro. Ci sta presentando il suo conto. Anzi, i suoi conti.

Il primo conto che ci presenta la globalizzazione è quello del caro vita: infatti vivere è, e sarà, sempre più caro. Più caro soprattutto per i più deboli, per la povera gente. Stanno in specie apparendo forme di inflazione di nuovo tipo.

L'inflazione alimentare e l'inflazione petrolifera, dal costo degli alimentari al carico delle bollette.

Il secondo conto che ci presenta la globalizzazione è quello della crisi finanziaria: la vita di troppe famiglie è rovinata dall'onere crescente dei mutui; le banche stanno ritirando o riducendo i crediti alle imprese produttive e chiedono interessi più alti. Così progressivamente sta rallentando l'economia.

Il terzo conto è quello dell'inquinamento dell'ambiente.

Infine il quarto conto viene dalla diffusione crescente nel mondo delle aree di conflitto.

Sapevamo che il mondo si sarebbe unificato in un'unica geografia piana. Ma dicevamo che il processo non doveva essere follemente accelerato.

Come invece hanno voluto e potuto fare nell'aprile del 1994 gli "Illuminati" della globalizzazione, lanciandola con il Wto (la "World Trade Organization", l'organizzazione del commercio mondiale). Siamo stati i primi a chiedere i "dazi" e le "quote", per guadagnare tempo, per difendere le nostre industrie, per dar loro il tempo giusto per riconvertirsi. Siamo

Motivazioni e soluzioni



"Il primo conto che presenta la globalizzazione è l'aumento dell'inflazione alimentare e petrolifera"

"La globalizzazione ha diviso in due il mondo: l'Asia che produce a basso costo e l'Occidente che consuma"

"La globalizzazione è in crisi, può rinascere la pianta della speranza, è l'ora dei valori, l'economia non è tutto"

stati ancora i primi a chiedere la moderazione e la riduzione delle regole europee. Siamo stati i primi a chiedere l'applicazione anche in Asia delle nostre stesse regole sociali e ambientali.

Perché il mercato, o è equilibrato da tutte e due le parti, o non è mercato. Soprattutto, siamo stati i primi a denunciare gli effetti perversi di quella nuova "tecnofinanza" che ha permesso il miracolo quasi

istantaneo della globalizzazione. Serviva, infatti, per lanciare su vasta scala e ad alta velocità la globalizzazione, una divisione prima del mondo: la divisione tra Asia, produttrice di merci a basso costo, e l'America, consumatrice a debito. La crisi finanziaria che avevamo previsto nel 2006 e che è iniziata nell'agosto del 2007 sta facendo cadere questa piramide di carta. Sta segnando il ritorno dal futurismo finanziario al realismo. La vita sta ritornando nella viva realtà dei laboratori artigianali e dei capannoni industriali.

Quello che vogliamo ripetere è che l'economia non è tutto, non sa tutto, non fa tutto. Noi pensiamo dunque che sia venuta di nuovo l'ora dei valori: identità, tradizioni, ordine, responsabilità, famiglia, Federalismo. Ed è proprio su questo terreno che può e deve rinascere la pianta della speranza.

Figura 1 - Variazioni dei prezzi di pane, pasta e farina in Italia e indice generale dei prezzi nel 2007 (rispetto allo stesso mese dell'anno precedente)

(Fonte: Istat)

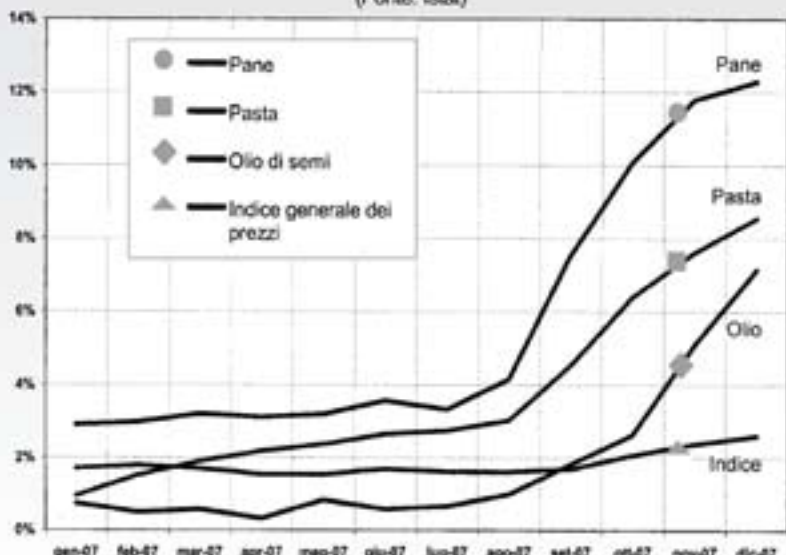
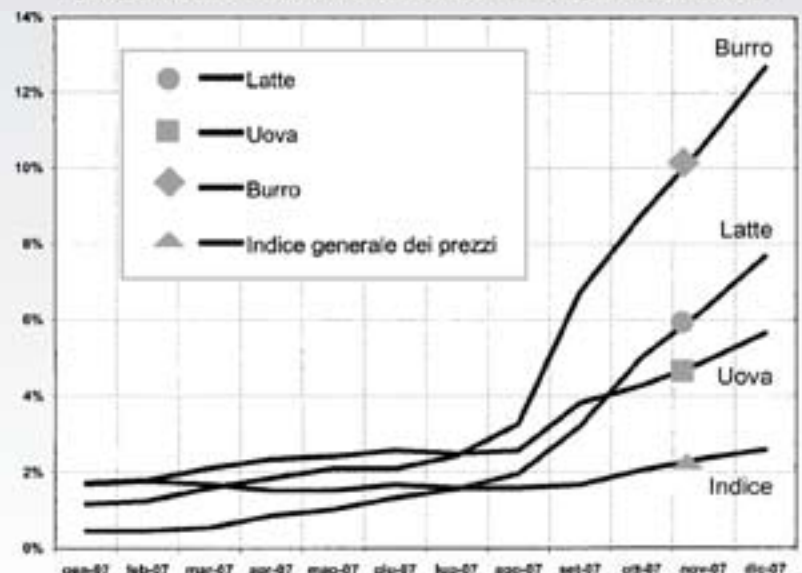


Figura 2 - Variazioni dei prezzi di burro, latte e uova in Italia e indice generale dei prezzi del 2007 (rispetto allo stesso mese dell'anno precedente)



Più lontani da Roma, più vicino a te

Chi fa salire l'inflazione

La Cina è la causa dell'aumento dei prezzi del cibo e dell'energia. L'Asia ha sempre più fame: è il primo consumatore mondiale di prodotti agricoli. A pagare sono le famiglie.

di **UMBERTO BOSSI**

Per anni ci è stato raccontato che la globalizzazione è un gioco a somma positiva e che i nuovi mercati emergenti del mondo, in primo luogo la Cina, avrebbero costituito un Eldorado. In realtà oggi l'America si scopre più povera non solo a causa dei mutui subprime, ma anche per le delocalizzazioni selvagge delle multinazionali che hanno impoverito il sistema manifatturiero statunitense e creato un enorme buco alla bilancia commerciale di Washington. Anche

e distretti. E la bilancia commerciale del nostro Paese con Pechino ha chiuso il 2007 con un deficit di 15,5 miliardi di euro, un "buco" solo di poco inferiore a quello che l'Italia ha con l'intera Opec. La realtà è che la Cina resta un mercato essenzialmente chiuso, mentre ha preteso che gli altri Paesi aprissero i loro mercati alle sue merci. L'Italia continua ad esportare in Cina solo la metà di quello che esporta in Svizzera. La ferrovia Pechino-Shanghai, di cui speravano di avere importanti appalti,

salendo in modo preoccupante. E che la colpa principale è dell'energia e dei generi alimentari, a causa della Cina.

A dicembre 2007 in Italia l'inflazione è salita al 2,8% rispetto a dicembre 2006: i prodotti che hanno contribuito all'impennata dei prezzi sono stati gli energetici (+6,4%) e gli alimentari (+4,2%). Ricorda lo stesso ministero dello Sviluppo Economico del Governo Prodi nel suo Osservatorio Prezzi e Tariffe: nel corso del 2007, il prezzo al consumo della benzina (tasse e accise incluse) è passato da 1,20 a 1,36 e / litro, con un aumento del 13%.

Il prezzo al consumo del gasolio è in rialzo da marzo 2007. Nel corso del 2007 il prezzo è passato da 1,09 a 1,29 e / litro in Italia, contro un aumento da 1 a 1,2 e / litro nell'area Euro. Rispetto al dicembre 2006, gli aumenti più elevati degli alimentari riguardano: il burro (12,7%), il pane (12,3%), i cereali e le farine (11,6%) e la pasta (8,6%).

Sono dunque i prodotti più essenziali per la vita, specie delle famiglie meno abbienti e dei pensionati, ad essere sottoposti oggi alle più forti pressioni inflazionistiche.

L'Italia ha scoperto che la Cina non è il Bengodi: i rincari dei prezzi a livello planetario sono legati anche dalla crescente domanda cinese di cereali e semi oleosi destinati alla produzione di carburanti per fini energetici

l'Italia ha scoperto che la Cina è tutt'altro che quella terra del Bengodi che veniva dipinta come un dogma dai media e nei convegni soltanto fino a qualche tempo fa. Per ora la concorrenza asimmetrica cinese ha generato prevalentemente disoccupazione o precarietà in molte industrie

se la costruiranno per i 3/4 i cinesi stessi. Ci era stato anche raccontato che le merci a basso costo provenienti dalla Cina (come ad esempio l'abbigliamento o l'elettronica di consumo) avrebbero mantenuto bassa l'inflazione. Oggi invece scopriamo che l'inflazione in Italia e in Europa sta

Intervista a Umberto Bossi

(segue dalla prima pagina)

sofferenze, mettendo in crisi molte nostre imprese".

Da dove ha avuto origine il fenomeno?

"Il Wto, l'organizzazione mondiale del commercio, ha aperto appunto i confini al commercio senza prima assicurarsi che le regole fossero uguali per tutti. E da lì ne è derivata spesso la concorrenza sleale, alimentata da aziende che pagano pochissimo i lavoratori, senza far ricorso alle norme di sicurezza e di protezione che da noi sono obbligatorie".

Come si poteva evitare la concorrenza sleale?

"Il Governo doveva raccogliere le tante voci di sofferenza in Europa e spingere Bruxelles a intervenire a protezione con i dazi doganali, a salvaguardia delle imprese, contro la concorrenza sleale".

Ciò non è accaduto.

"Niente di tutto ciò è stato fatto. Ci si è rassegnati davanti alla crisi e alla chiusura di molte imprese come un fatto ineluttabile. Ma alle nostre aziende e a coloro che vi lavorano io dico: rivolgetevi alla Lega, io mi faccio carico di portare le vostre necessità dentro le istituzioni. Bossi in prima persona si fa portavoce della sofferenza imposta dalla concorrenza sleale".

Onorevole Bossi, come mai intanto cresce l'inflazione?

"Il caro vita sale perché i Paesi che ci invadono, proprio grazie alla concorrenza sleale, con i loro prodotti, consumano in modo crescente energia e materie prime, facendone innalzare i prezzi. Da lì il riflesso sull'inflazione che assilla i cittadini".

Quali sono le fasce maggiormente colpite?

"Siamo arrivati al punto che al Nord, nell'area che produce, nei grandi

magazzini la maggior parte dei furti è compiuta da ultrasessantenni: rubano non già costose merci tecnologiche ma prodotti alimentari. Molti vecchi che hanno lavorato una vita sono ridotti alla più nera povertà, costretti a elemosinare la fettina di carne o il pane nei supermercati".

Su chi ricadono le responsabilità?

"Questa è la conseguenza dell'incapacità del Governo Prodi, i cui ministri paradossalmente sono stati premiati da Veltroni, che li mette in lista".

Come si cambia rotta, onorevole Bossi?

"Dobbiamo avere un nuovo Governo, che deve partire proprio da questa situazione. Deve essere quindi un Governo energico, per cambiare il Paese".

Con una riforma federale?

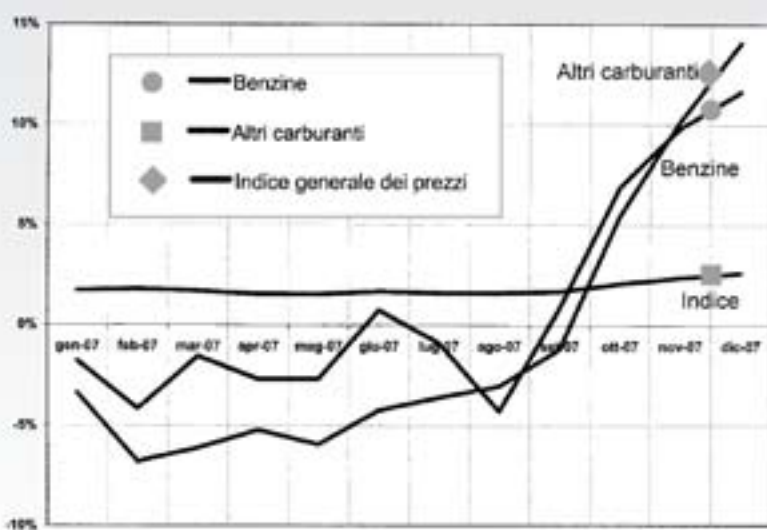
"Essendo l'Italia piena di diversità, in assenza di Federalismo non si riesce a mediare razionalmente. Perfino l'India è riuscita ad affrontare le forti differenze interne grazie al Federalismo. Noi invece siamo fermi alla somma di centralismo sabauda, di statalismo e di comunismo".

E' indispensabile un cambio radicale nell'organizzazione dello Stato?

"Certo. Accanto quindi alla forte azione a sostegno della nostra economia è necessario un forte cambiamento istituzionale. Già nella scorsa legislatura io tentai con la Devoluzione questa strada, ma la sinistra riuscì a farla bocciare, confondendo le idee soprattutto alla gente del Sud, sostenendo addirittura che la Devoluzione danneggiava la sanità del Meridione. Per la sinistra attuale è quindi lo statalismo di Roma ladrona da conservare, non già la trasparenza e l'efficienza. La risposta a questa folle volontà della sinistra è arrivata immediatamente dalla realtà, dall'immondezzaio creato in Campania dove, non a caso, aveva governato proprio la sinistra".

Figura 3 - Variazioni dei prezzi di benzine e altri carburanti in Italia e indice generale dei prezzi del 2007 (rispetto allo stesso mese dell'anno precedente)

(Fonte: Istat)



IL CAROVITA

Variazioni dei prezzi di alcuni beni di base in Italia

(dicembre 2007 su dicembre 2006)

Pane	+12,3%
Pasta	+8,6%
Olio di semi	+7,2%
Latte	+7,7%
Uova	+5,7%
Burro	+12,7%
Benzine	+11,6%
Altri carburanti	+14,1%

Meno tasse a Roma, più soldi ai pensionati



Siamo a rischio di povertà

Sotto accusa il basso livello dei salari e la scarsa spesa sociale. Occorre sostenere i redditi delle famiglie e aiutare la politica per il sostegno delle nascite

Allarme povertà nel Paese: il tasso di bambini a rischio povertà si è attestato al 25% nel 2005, tra i livelli più alti dell'Europa a 27 Paesi, al pari di Lituania, Romania e Ungheria. Peggio hanno fatto solo Lettonia e Polonia. In generale nel Belpaese il totale della popolazione bisognosa ammonta al 20%. È questo il quadro a tinte fosche che emerge dal rapporto congiunto 2008 della Commissione europea sulla protezione e l'inclusione sociale. Il Paese, insieme a Spagna, Grecia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Polonia e Portogallo, «è nel gruppo dei Paesi che

registrano livelli relativamente elevati di povertà infantile» avverte l'esecutivo Ue. «Anche se il numero di bambini i cui genitori sono disoccupati è basso, questi Paesi sono caratterizzati da livelli molto elevati di povertà tra i lavoratori in seno alle famiglie e da scarsa incidenza degli aiuti sociali». Questi Stati, ammonisce dunque Bruxelles, «dovrebbero adottare delle strategie globali per sostenere meglio i redditi delle famiglie e facilitare l'accesso a lavori di qualità». La situazione non è rosea neanche per i bambini britannici e spagnoli (il 24% è a rischio povertà)

e greci (23%). Sono più fortunati i coetanei danesi e finlandesi (solo il 10%) seguiti dai ciprioti (11%), tedeschi e sloveni (12%), francesi e olandesi (14%) e belgi, austriaci e svedesi al 15%. In base ai grafici Ue, stupisce comunque il fatto che nel gruppo dei Paesi in cui i più piccoli vivono in condizioni di bisogno compaia il piccolo e ricco Lussemburgo dove il 20% è a rischio povertà, una situazione peggiore rispetto a quella dei coetanei bulgari e cechi (16%).

Ma, come spiega la stessa Commissione, tali soglie si basano sul potere d'acquisto effettivo in ciascun Paese esaminato. Quanto al totale del-

la popolazione più vulnerabile, nel Belpaese raggiunge il 20%, stesso

livello per lituani e spagnoli, mentre romeni e britannici si fermano poco al di sotto.



FEDERALISMO FISCALE

Le tasse restino in Padania



di **GIANCARLO GIORGETTI**

L'accoppiata Prodi Veltroni ci viene a raccontare che la situazione economica è migliorata in questi anni di (mal)governo della sinistra.

La cosa non sta in piedi. Rispondiamo a questa semplice domanda: la mia famiglia sta meglio oggi o due anni fa? La risposta la si trova nella realtà di tante, troppe famiglie, che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese e per cui la sola idea di mettere da parte qualcosa come risparmio è soltanto un miraggio! Gli stipendi e le pensioni sono rimasti invariati o con lievissimi aumenti rapportati a una inflazione "ufficiale" che non riflette assolutamente il vero rialzo dei prezzi! Gli stipendi sono i più bassi d'Europa (il 10% in meno dei tedeschi, il 20% in meno degli inglesi, il 25% in meno dei francesi) e sono falciati dalle trattenute fiscali

e contributive (che non ci fanno neanche vedere col sistema del "sostituto di imposta")... E la situazione è ancor peggiore al Nord dove il costo della vita è molto superiore a parità di stipendio o pensione. Ci vogliono le gabbie salariali come la Lega Nord chiede da sempre!

più, ma si deve ricorrere agli acquisti a rate. E poi ci sono le famiglie sfortunate che hanno fatto il mutuo per comprare la casa: per loro l'aumento dei tassi di interesse ha comportato un aumento delle rate mensili stratosferico, col rischio concreto di perdere la casa! Per non pensare all'ICI,

dono, in molti trasferiscono le produzioni all'estero in paesi dove la manodopera costa meno, senza che lo Stato faccia qualcosa di concreto per difenderle dalla concorrenza sleale (cinese ad esempio).

La qualità della vita è peggiorata. La casa è a rischio. Non ci sono soldi per le strade, le scuole, la sanità e la sicurezza, ma tutto viene inghiottito nel buco nero della voragine romana.

La soluzione è una sola:
FEDERALISMO FISCALE

Ci vogliono le gabbie salariali come chiede da sempre la Lega. Le nostre risorse devono rimanere sul territorio per fare strade, per le scuole, la sanità e la sicurezza dei cittadini

Basta pensare ai generi di prima necessità, il pane ad esempio, le utenze di gas, energia elettrica e acqua che sono aumentate a dismisura. Per non parlare della benzina, in cui lo stato esattore si avvantaggia facendoci pagare le tasse sul rialzo del prezzo del petrolio!! Il risultato è che non soltanto non si risparmia

la tassa sulla prima abitazione!! E le nostre imprese? Gli artigiani, i commercianti, le piccole e medie imprese padane, colonna portante dell'economia italiana? Strangolate dalle tasse, imbrigliate dalla burocrazia, penalizzate dall'euro forte fanno sempre più fatica a resistere. In molti chi-

Le tasse dei padani devono restare in Padania per migliorare le infrastrutture, i servizi e la sicurezza della nostra gente. Per creare occasioni di sviluppo economico per noi e i nostri figli. Per garantire una serena vecchiaia ai nostri anziani. Ogni voto dato alla Lega Nord è un voto tolto a chi vuol continuare a mangiare a sbafo dei padani.



Meno tasse a Roma, più soldi per le nostre strade

MALPENSA deve volare

L'agonia di Alitalia era nota e durava da anni, così come era nota la scelta della Compagnia di puntare al suo risanamento facendo di Malpensa, fin dagli anni '90, il suo principale scalo dei collegamenti intercontinentali passeggeri e merci. La crescita esponenziale di Malpensa è stata la verifica più chiara della correttezza di questa scelta. E' mancato però un elemento fondamentale: tutto il personale di Alitalia è rimasto a Roma e chi doveva venire a Malpensa era in trasferta con spese di soggiorno pagate e quant'altro: in cifre, 68 dipendenti Alitalia a Malpensa, 18.000 a Fiumicino. Questo ha fatto sì che i conti economici della Compagnia peggiorassero sempre. Ma nonostante questo Alitalia ha continuato a sottoscrivere impegni con SEA fino all'ultimo, chiedendo investimenti su Malpensa, modifiche dell'organizzazione del lavoro e più organici sull'aeroporto dedicati a supportare lo sviluppo delle funzioni di HUB sull'aeroporto, nonché contratti per i servizi resi da SEA che tenessero anche conto del ruolo di vettore HUB. Condizioni condivise con SEA e regolarmente contrattualizzate. In questi ultimi 10 anni la crescita di Malpensa non ha penalizzato nessun altro aeroporto del Nord Italia, anzi, ha avuto un effetto domino di crescita di tutti gli altri aeroporti. La decisione violenta ed improvvisa di Alitalia di uscire da Malpensa come proprio aeroporto HUB (esempio unico al mondo) togliendo nell'arco di pochi mesi quasi la totalità dei collegamenti intercontinentali e moltissimi voli nazionali ed europei (793 voli settimanali soppressi, 43 rotte su 85) ha generato un danno economico a SEA dell'ordine nel 2008 di 70/80 milioni di euro, con conseguente necessità di "cassa integrazione" per molti lavoratori per poter superare il momento di crisi, disoccupazione in molte aziende sia all'interno dell'aeroporto che all'esterno. Studi fatti da università e primari studi di consulenza "indipendenti" hanno poi stimato una riduzione della ricchezza generata da Malpensa al 2015 di 9,3 miliardi di euro. La battaglia per la difesa di Malpensa e del suo ruolo naturale di motore fondamentale per lo sviluppo economico e sociale in una regione che produce il 36,5% dell'import nazionale ed il 28,4% dell'export nazionale è una battaglia contro il degrado, il parassitismo, la violenza di una certa politica, a favore invece della libera concorrenza, dello sviluppo, della crescita, della libertà. La SEA sta facendo la sua parte fino in fondo ma in questo momento ha bisogno di un supporto della politica, quella vera, quella dei fatti e della difesa di interessi legittimi del Nord Italia e del suo popolo: non si chiedono favori ma solo di essere messi in grado di poter lavorare per svolgere appieno la propria missione.

Dipendenti Alitalia:

- 95% a Roma
- 5% al Nord



Bacino d'utenza passeggeri:

- Malpensa: 15,5 milioni
- Fiumicino: 11,3 milioni



**Malpensa abbandonata da tutti
Arriva la Lega, macchina da guerra**

Danno da 15 Miliardi per l'economia del Nord

L'idea romana di cedere Alitalia ad Air France penalizza fortemente Malpensa. I francesi per i nostri collegamenti internazionali puntano infatti su Fiumicino, aeroporto non in diretta concorrenza con Parigi. Ma in Padania è venduto il 68% dei biglietti per tratte internazionali. E una Malpensa forte sulle rotte intercontinentali - segnala la ricerca dello Studio Ambrosetti sullo «sviluppo del sistema del trasporto aereo in Nord Italia» - farebbe crescere l'economia settentrionale di oltre 2 punti e mezzo entro il 2020. Mentre, trasferendo i voli per le destinazioni a lungo raggio su Fiumicino, lo sviluppo padano si fermerà all'1,2%, con un danno per la sola Lombardia di 15 miliardi di euro annui. Senza contare che un'Alitalia focalizzata solo sullo scalo romano comporterà 7 milioni di passeggeri in meno l'anno. "Se non sarà Air France, paralizziamo il Paese", minacciano i piloti Alitalia. L'azienda ha ben il 95% dei dipendenti di Roma. A Malpensa Alitalia ha una percentuale di riempimento degli aerei sopra il

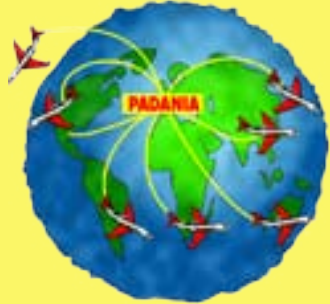
75%. Ma da cosa deriva l'improvviso interesse transalpino di Air France per la nostra compagnia di bandiera con i suoi esuberanti e perdite? Con l'acquisizione di Alitalia si pongono le condizioni per un trasferimento forzoso delle tratte sull'hub che interessa davvero e cioè Roissy a Parigi. Se Air France l'avrà vinta, va recuperata l'idea di una «compagnia del Nord» che - Roma permettendo - usi come trampolino di lancio gli slot lasciati liberi a Malpensa. Nel frattempo serve una moratoria: 5 anni mantenendo l'attuale livello di traffico, come ottenuto dagli olandesi per la fusione Air France-Klm. Basta chinare la testa! Malpensa ha un bacino d'utenza di 15,5 milioni di persone contro 11,3 di Fiumicino. È al centro di un'area che costituisce il motore economico del Paese con 1 milione 361 mila imprese (957 mila per Fiumicino). Infine lo scalo varesino è in posizione strategica sull'incrocio dei corridoi 5 e «dei due mari» (Rotterdam-Genova). Insomma non gli manca nulla... Basta Roma, si può fare da soli.

RISCHI PER MALPENSA

- 100.000** posti di lavoro a rischio
- 7.000.000** passeggeri persi
- 891** voli settimanali soppressi

TRATTE A RISCHIO

- Boston,
- Shanghai,
- Chicago,
- Toronto,
- Caracas,
- Buenos Aires,
- Newark, Miami,
- Beirut, Damasco, Teheran, Dubai.



Meno tasse a Roma, più soldi in busta paga



STOP all'invasione



**Fermiamo
l'immigrazione
incontrollata e
clandestina.**

**Espulsione
immediata per gli
stranieri pericolosi.**

AIUTIAMOLI A CASA LORO

Cresce in misura esponenziale il numero degli stranieri nel Paese. Secondo l'Istat quelli regolari sono ormai 3 milioni (quadruplicati in 10 anni) e di questi l'88% vive nel Centro-Nord. L'attacco del governo Prodi alla legge Bossi-Fini sull'immigrazione (che lega la presenza di stranieri alla possibilità di lavoro) è quindi soprattutto un problema nostro. Passasse il disegno di legge Amato-Ferrero, i clandestini sparirebbero, perchè non sarebbero più chiamati clandestini ma disoccupati. Hai un contratto di lavoro per 6 mesi? Ti viene concessa la possibilità di un soggiorno per 1-2 anni e, quando scade il permesso, te lo rinnovano per 2 o 4 anni. Sei rimasto senza lavoro? Puoi stare ancora nel Paese almeno 1 anno, usufruendo di tutti i servizi. Per non parlare del voto amministrativo, che vorrebbero concedere agli stranieri dopo solo 5 anni.

SERVIZI PER TUTTI PAGHIAMO NOI

Le Regioni governate dal centrosinistra hanno innescato una sorta di gara a chi offre di più agli immigrati. Un «piano per l'immigrazione» l'hanno già varato Emilia-Romagna, il Friuli-Venezia Giulia e la Toscana. La Liguria, infine, con un provvedimento del febbraio 2007 riconosce in caso di difficoltà economiche perfino il rimborso delle spese per rimpatriare le salme. Affermare però che tali servizi costituiscono un diritto universale, accorcia pericolosamente una coperta, quella del welfare, che già oggi non garantisce neppure chi per usufruirne ha pagato un'intera vita.

CROLLO DELLE NASCITE

Che il problema siano i soldi, lo conferma un'indagine sviluppata in collaborazione dalle università di Firenze, Messina, Padova, Udine, Urbino e Verona. È emerso che il 40% delle coppie sarebbe pronto a ingrandire la famiglia, se potesse contare sull'equivalente di 500.000 lire al mese per ogni figlio dalla nascita ai 16 anni. E se una norma consentisse a uno dei genitori di restare a casa 3 anni senza perdere il

lavoro e mantenendo inalterato il reddito, la percentuale delle famiglie disposte a mettere al mondo un altro figlio salirebbe al 55%.

CROLLO DEI SALARI

La concorrenza straniera su un mercato del lavoro di fatto fuori controllo, produce altri effetti pesanti. Uno studio Eurispes colloca ormai l'Italia al quart'ultimo posto nell'Europa dei 15 per l'ammontare del salario medio lordo con 22.053 euro l'anno. Dietro di noi solo Spagna, Grecia e Portogallo.

BOOM DI RICONGIUNGIMENTI

Altro fenomeno legato dall'immigrazione sono i ricongiungimenti. È naturalmente una provincia del Nord, Pordenone, a vantare il primo posto in Italia come ricongiungimenti familiari degli immigrati (il 45,8% dei permessi è per questo motivo). Tre stranieri su quattro vi soggiornano stabilmente e tendono a farsi una famiglia. Dal quinto rapporto del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro sull'inte-

grazione degli immigrati, emerge che in quest'area il 34,6% del fabbisogno di manodopera è indirizzato agli stranieri, però soltanto uno su quattro viene assunto a tempo indeterminato.

AVANZA LA CINA

Intanto negli ultimi 10 anni il fatturato mondiale dell'industria del falso (prodotto per circa il 70% in Asia) è cresciuto del 1.600%. La concorrenza sleale di Paesi come la Cina mette in crisi vari settori. Al punto che nel Nord Europa l'industria manifatturiera non esiste più.

CULLE VUOTE

I bambini stranieri nati in Italia sono passati dal 4% del 1999 al 5,5% del 2001, al 6,1% del 2003, all'8,6% del 2004. Una progressione che a fine 2007 ha portato i figli di immigrati abbondantemente oltre il 10% dei nati nella Penisola, con una forte concentrazione nel Centro-Nord. A Prato, Mantova e Brescia già superano il 20%, al contrario di città come Napoli e Potenza dove raggiungono a malapena l'1%. Considerando che il numero di nascite in Italia è stabile (fra le 540 e le 550 mila unità annue) l'incremento di nati stranieri evidenzia che vengono al mondo sempre meno bambini italiani. Secondo il Dossier statistico immigrazione Caritas-Migrantes, i minori stranieri in Italia sono mezzo milione, il 17,6% della popolazione immigrata. Ma le regioni del Nord presentano incidenze maggiori, con punte del 22% in Veneto e di quasi il 20% in Emilia-Romagna. Il tasso di fecondità degli stranieri è intorno a 2,4 figli per donna contro l'1,2 degli italiani. Le immigrate musulmane sfiorano addirittura i 4 figli per donna. «Sotto il profilo demografico si deve purtroppo constatare che l'Europa sembra incamminata su una via che potrebbe portarla al congedo dalla storia» è il grido d'allarme lanciato da papa Benedetto XVI ai vescovi europei in occasione del convegno dedicato all'anniversario dei Trattati di Roma.



Costituzione Federale contro centralismo e parassitismo

di GIANFRANCO
MIGLIO

Cari Amici Leghisti, vi sarete accorti della rabbia, del furore con cui è stato accolto, il giorno dopo l'Assemblea di Assago, il nostro progetto di Costituzione federale, che io chiamo il breviario di Assago, perché è un concentrato in dieci articoli di quello che sarà l'ossatura della costituzione federale futura. Ma perché quella reazione così rabbiosa? **Vedete: in ogni comunità politica di tutti i tempi e di tutti i luoghi c'è sempre una certa percentuale di cittadini che vivono alle spalle degli altri.** Carlo Marx ha guadagnato l'immortalità perché è riuscito a



dimostrare il modo con cui i proto-imprenditori capitalisti sfruttavano il proletariato industriale. Poi sulla base di quella dottrina è stato costruito un sistema in cui una gigantesca burocrazia sfruttava i pochi cittadini dell'Unione Sovietica che lavoravano e producevano. **Il grado di civiltà politica di un Paese dipende dal modo con cui si riesce a limitare la quantità e la presenza dei parassiti.** Ci sono esempi storici di società che sono scomparse per eccesso di parassitismo. Chi è il parassita? Il parassita è colui che non produce ricchezza, ma vive consumando quella prodotta dagli altri. Questa è la definizione più lineare del parassita. Parassiti sono i conquistatori di un tempo. I Turchi, per esempio, sono stati nel tempo i più formidabili organizzatori dell'azio-

ne politicomilitare e dello sfruttamento dei vinti. Ora, la reazione rabbiosa che noi abbiamo dovuto fronteggiare è dipesa del fatto che coloro i quali sanno per quali canali più o meno oscuri arrivano nelle loro tasche i danari di cui godono, la ricchezza di cui godono, sono prontissimi a capire se c'è un pericolo di taglio di quei canali. E la costituzione federale è una classica costituzione fatta contro il parassitismo.

Non c'è nella storia e nel mondo un Paese a regime federale che presenti il grado di parassitismo e di corruzione di cui siamo "beneficiari" noi oggi.

D'altra parte, la reazione è anche comprensibile.

Perché sono antifederalisti e sono centralisti? E tirano fuori le icone, i santi, la patria che piange perché viene minacciata nella sua integrità? Perché centralismo e parassitismo sono due fenomeni strettamente collegati fra di loro. Io devo scusarmi con voi se oggi parlo di pidocchi, cioè di parassiti. Ma cosa volete farci...

Il Paese che siamo chiamati a cercare di cambiare è fatto così: è un Paese ammalato da un esercito di pidocchi. Senza mutare il sistema costituzionale centralizzato, noi non riusciremo a sopravvivere (...).

Ma veniamo all'osso: perché noi leghisti siamo federalisti fin dall'inizio, e abbiamo inscritta nel nostro codice genetico la volontà di creare un ordinamento federalista? Questi sono i difetti che noi contestiamo all'at-

tuale sistema politico-economico:

1) la gestione centralizzata e dall'alto del sistema fiscale: tutte le tasse scendono dal vertice;

2) la collusione in quella gestione, l'alleanza in quella gestione, fra una troppo estesa burocrazia e una classe parlamentare maggioritaria, entrambe provenienti dalle medesime regioni del sud. Non sono io che l'ho detto, è il ministro Cassese, il quale ha attestato che il 95 per cento della nostra burocrazia pubblica viene da poche determinate regioni del sud. E qui si innesca il terzo difetto: la distribuzione massiccia delle risorse ai medesimi soggetti: alla burocrazia e alla classe parlamentare che nasce dalle medesime terre; il che dà luogo a un mostruoso sistema di rendite e di paghe pubbliche, che affondano il Paese. **Sradicare l'enorme pianta malefica delle paghe pubbliche è un compito di immane portata. Non illudiamoci di poterlo realizzare in quattro e quattr'otto. È il compito per lo meno di una mezza generazione.** La nostra politica è sempre stata intrecciata con parole magiche: gli economisti parlano di "trasferimenti". La tecnica della politica è l'arte dei trasferimenti. E poi in realtà cos'è? Mettere la mano nella tasca di un cittadino e trasferire le risorse di quel cittadino ad altri cittadini. Si parla di "redistribuzione dei redditi", ma sempre di redistribuzione dei redditi di puro consumo, non redditi investiti per produrre altre fonti di ricchezza: è questo il difetto strutturale della nostra economia pubblica, ed è contro questo che noi agiamo il nostro modello di riforma costituzionale.

Contro questo modo di governare assurdo e incorreggibile c'è una sola alternativa: un sistema federale che rovesci la piramide fiscale e clientelare creando rapporti diretti fra i centri di poteri minori in cui si suddivide il



potere centrale e i cittadini.

Solo così nasce la garanzia fondamentale di una costituzione federale, nel fatto che ci siano almeno due centri di potere equivalenti, e quindi non distruggibili l'uno da parte dell'altro, così che il potere centrale non riesca più a riprendere in mano il mazzo.

Quali sono i difetti di questo sistema? Intanto sono tutte le venti regioni che vengono investite della quasi totalità delle funzioni di governo. Di queste venti regioni, alcune sono troppo piccole per esercitare le funzioni che si vorrebbero trasferire; così che la loro attività dovrà essere sostituita da quella dello Stato. **Lo Stato centrale tor-**

nerà di nuovo a impadronirsi di tutte quelle leve di potere che le regioni troppo piccole non riescono a maneggiare. Secondo: siccome è stato sancito - ed è stato giusto - il principio che ogni regione avrà la possibilità di cambiare come crede la legge elettorale e di cambiare la forma di governo, cosa avremo noi? Avremo venti repubbliche, non le tanto famigerate tre repubbliche del progetto di Assago: venti! Con la diversità di strutture di governo, le regioni più grosse, quelle più forti già oggi, cammineranno e si staccheranno sempre di più dalle altre. E' meglio questo sistema con regioni brade che cresceranno e si differenzieranno, alcune po-

tentissime, altre ridotte alle condizioni di povere province, perché piccole e prive di strutture? È meglio questo sistema oppure un quadro come quello che noi abbiamo proposto ad Assago?

E poi l'ultima constatazione: nessun federalismo fiscale!

Le regioni avranno il bene di godere di sovrime e addizionali alle imposte statali, o quote di partecipazioni ai tributi erariali. Vale a dire, saranno sempre messe nella condizione di ribellarsi o di fare per conto loro, o di promuovere scioperi fiscali, perché la macchina centrale dello Stato non dà niente.

(Tratto dall'intervento al secondo Congresso della Lega Nord del 06/02/1994)

Giuramento di Pontida

Pontida, 5 aprile ore 11.00

Ecco il giuramento dei candidati padani al Parlamento

Oggi, sul sacro suolo di Pontida, di fronte alla sua millenaria Abbazia e alla sua storia, qui, dove 8 secoli orsono i nostri comuni si unirono in Lega e giurarono di combattere contro il potere straniero, noi, rappresentanti dei Popoli Padani,

Giuriamo:

di difendere la libertà dei nostri Popoli Padani dal potere romano e ciò faremo giurare ai nostri figli.



**LORO
NON HANNO
POTUTO
METTERE
REGOLE
ALL'IMMIGRAZIONE**

**ORA VIVONO
NELLE RISERVE!**

Densaci



Elezioni politiche 13 e 14 aprile 2008

Camera dei Deputati



Scheda rosa

**Più forza
alla LEGA**

**Più forza
al NORD**

Senato della Repubblica



Scheda gialla